

Linda Bertelli

# L'utopia nell'estetico

Tempo e narrazione in Ernst Bloch

*vai alla scheda del libro su [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675172-0

ISSN 2420-9198

## INTRODUZIONE

### ESTETICA E UTOPIA. SULL'INATTUALITÀ DI BLOCH

L'opera del filosofo tedesco Ernst Bloch ha conosciuto fortune alterne. Non c'è dubbio che specialmente nel nostro paese, con l'eccezione di qualche studio sporadico e di alcune nuove edizioni, essa sia entrata da qualche tempo in un cono d'ombra da cui non pare destinata a uscire in breve. Si può presumere che non si tratti soltanto di un fenomeno contingente, dovuto alle mode culturali, che così spesso dettano i tempi delle riscoperte, delle riletture e delle *renaissance*, per cui l'attenzione che a Bloch era stata rivolta in particolare nel corso degli anni Settanta è scemata nel corso degli anni Novanta, fino al volgere del secolo, per motivi legati a quella che i francofortesi avrebbero chiamato "l'industria culturale". Potrebbero essere adottati dei buoni motivi a conforto di questa ipotesi: il passo cadenzato di Bloch, una scrittura dal ritmo diseguale, ora rapida e incisiva, ora indugiante e quasi meditativa, uno spettro di temi fin troppo ampio che sfidano specialismi e categorizzazioni, la molteplicità di fili conduttori e dunque di linguaggi e di stili, la capacità di mescolare registri e codici linguistici o di transitare da un piano all'altro della scrittura, e così da un genere all'altro (la prosa giornalistica, il saggio specialistico filosofico, l'analisi storica, la descrizione dell'attualità ecc.), per tacere della raggiera di riferimenti che chiamano in causa l'intera sfera della cultura, tutto ciò contrasta con l'odierna contrazione dei linguaggi e del pensiero, con le esigenze di una comunicazione scientifica secca e rapida richiesta dalla velocizzazione dei tempi della produzione culturale, ivi compreso pure il tempo della circolazione delle idee, teatro anch'esso di fenomeni di rapida senescenza, di altrettanto rapida mortalità delle idee e di una massiccia usura del linguaggio. E, non da ultimo, l'investimento sulla filosofia fatto da Bloch in tempi di crescente specializzazione dei saperi, più che una rivendicazione della possibilità di preservare la restante autonomia del discorso filosofico in un alto dialogo con le altre discipline, può sembrare oggi uno degli ultimi e probabilmente vani tentativi di salvaguardare una specificità della metafisica.

Si potrebbe discutere a lungo sul senso dell'attuale tendenza a non dare valore a ciò che Bloch sperimenta così spesso nelle sue opere, cioè il rallentamento del passo, l'ascolto e il *gusto* della lingua nella narrazione, la cura del dettaglio, lo sguardo rivolto a un evento che si annuncia e accade per piccole emergenze di senso, che a loro volta corrispondono a modificazioni, talvolta impercettibili ma significative, della realtà. Così, da una parte la considerazione meditata sul senso dell'esperienza storica, cui Bloch ci invita, ne rende particolarmente eloquente la povertà, secondo le coordinate di una *Kulturkritik* vigile ed efficace che possono risultare ancor oggi degne di impiego nella descrizione delle trasformazioni socio-culturali e nell'analisi delle mediazioni tra le tendenze della storia e le configurazioni della cultura; dall'altra, e al tempo stesso, Bloch offre al suo lettore un'altra scena, che è caratterizzata invece, quasi per contrasto, dalla ricchezza di senso, dalla molteplicità di piani e di oggetti disponibili alla descrizione e all'analisi, da una straordinaria e mai esaurita ricerca che punta a riconoscere le istanze di trasformazione per attivarle sul piano pratico.

Anche accantonando questo tipo di orientamento e adottando un altro approccio, più storicamente e analiticamente diretto, che sia capace di rintracciare le linee di tendenza dei processi culturali quanto meno degli ultimi quarant'anni – in Italia e nei paesi occidentali – non è difficile riconoscere che la parabola discendente dell'attenzione rivolta al pensiero di Bloch abbia disegnato, sul piano cartesiano della storia, una curva parallela a quella della teoria marxista, a sua volta omologa ai processi storico-politici che hanno marcato la fine del XX secolo e questo tormentato inizio del XXI. Con tutta evidenza, non si tratta solo dell'esaurimento di una tensione ermeneutica rivolta a un autore studiato, analizzato e citato massicciamente dal mondo accademico e dalla ricerca specialistica tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, ma forse, più propriamente, di un sintomo che segnala il cedimento di intere strutture culturali (che, sia chiaro, non si limitavano alla sola teoria marxista) e del loro conseguente inabissamento, parziale o totale che sia, di cui la desertificazione del linguaggio, l'anestetizzazione dell'esperienza, il progressivo impoverimento del mondo per esaurimento del senso non sono che l'effetto più visibile.

Ecco allora che la categoria mobile della "non-contemporaneità" – che rappresenta uno dei nuclei teorici più importanti della riflessione filosofica in Bloch e che costituisce uno dei plessi tematici di questo saggio – acquista paradossalmente tutto il suo rilievo esattamente in *questa* fase storica, nella quale l'erosione del senso dell'esperienza e il dispiegamento apparentemente illimitato della potenza falsificante dell'ideologia sembrano aver plasticamente modificato il mondo rendendolo progressivamente

meno abitabile – nell’accezione più profondamente etica che si può conferire al verbo “abitare” – per l’essere umano. In altre parole, se il mondo attuale pare aver decretato la fine di quella speranza che Bloch non ha mai smesso di alimentare con il suo insegnamento, con la sua ricerca e con il suo lavoro, il silenzio che attualmente ammantava la sua opera – fatta salva qualche voce isolata – risulta particolarmente eloquente. E se Bloch è nostro contemporaneo, nella modalità paradossale della sua relativa scomparsa dalla scena della filosofia, per non dire da quella della politica culturale e, ancora, della politica *tout court*, lo è proprio perché ora non può che essere visto e sentito come estraneo al nostro tempo, collocato in quella posizione dell’*atopos* ch’egli stesso aveva studiato e definito.

Tuttavia, se si segue la lezione di Bloch, ciò che continua a vivere nelle pieghe di qualche discorso teorico che si vuole ancora critico, fornisce anche una riserva di possibilità che dall’attualità del dibattito culturale, filosofico e politico, è scivolata in un passato in cui rischia di incistarsi e, così, di restare inattiva. Pertanto, le operazioni di memoria che si oppongono alla canonizzazione di un autore e della sua opera – il che coinciderebbe evidentemente con la sua definitiva museificazione – possono aspirare quanto meno al riconoscimento del senso di tendenze utopico-concrete in grado di agire da antidoto simbolico nel quadro culturale odierno. In breve, se si tratta di contestualizzare il senso di una rilettura di Bloch e dell’analisi di alcuni suoi snodi teorici, tale contestualizzazione non può evitare di presupporre la comprensione dei quadri correnti (socio-storici e culturali) e di confrontarsi con essi, quei quadri che sovradeterminano e condizionano il lavoro di ricerca e di analisi nei cosiddetti saperi umanistici, in particolare nel campo della filosofia, rispetto ai quali l’espressione di un desiderio di ulteriorità e di futuro reclama un nuovo riconoscimento.

In questo saggio tale operazione di comprensione e di interpretazione è condotta mediante due gesti complementari: da un lato si è scelto di lasciare sullo sfondo la teoria marxista – alla quale tuttavia si rinvia in più punti, per non dire costantemente – per poter evidenziare una configurazione di concetti che vanno, in misura diversa, a comporre una scena definita dal riferimento al polo utopico-concreto e dalla presa in carico della dimensione estetica, nello specifico per ciò che concerne il potere affabulante della narrazione, elemento che rimanda alla tematizzazione del futuro e al ruolo che ad essa Bloch attribuisce. Dall’altro lato si è provveduto a delimitare il campo d’indagine, vuoi per economia della ricerca, vuoi per scelta tematica, privilegiando alcune fasi nella vasta produzione di Bloch e ancora, in queste, di alcuni momenti particolarmente densi.

Così, la partizione della materia ha portato a privilegiare fondamentalmente due opere di Bloch, quali *Tracce* e *Il principio speranza* che vengono interrogate non *extensive*, ma mediante degli esperimenti circoscritti di lettura e interpretazione. In questo modo si è puntato maggiormente sull'intensità e la profondità dell'analisi, più che sull'ampia ricostruzione dei temi e dei motivi filosofici, operazione d'altronde già compiuta da altri in importanti contributi critici la cui impostazione, per molte ragioni, non aveva senso mimare e ripetere.

Il primo capitolo del saggio è dedicato al percorso che conduce Bloch, dagli anni giovanili e dal primo grande lavoro, *Spirito dell'utopia*, fino alle soglie di *Tracce*, opera i cui materiali appartengono in parte agli stessi anni di composizione di *Eredità del nostro tempo*. Nel secondo e nel terzo capitolo rispettivamente – che sono le parti in cui si è lavorato per riconoscere alcune caratteristiche della tessitura blochiana che riguardano l'estetica – l'interesse è rivolto agli esperimenti di pensiero narrativo contenuti in *Tracce* e al dialogo che Bloch intrattiene con alcuni autori da lui convocati e sollecitati per l'importanza delle loro teorizzazioni. Ben sapendo che il taglio d'analisi non poteva che restituire solo una prospettiva limitata della complessità del pensiero di Bloch e della quantità e qualità degli intrecci che formano la trama del suo percorso filosofico e intellettuale, qui si è preferito dare rilievo all'apporto di due autori come William James e Henri Bergson in relazione alla costellazione riferita alla temporalità, dalla quale è fatta emergere l'importanza del concetto, già citato, di “non-contemporaneità”. La portata filosofica della “non-contemporaneità” è messa in tensione tanto con il peculiare approccio estetico di Bloch alla narrazione, dove i concetti di montaggio e di cornice svolgono una funzione operativa e giocano così un ruolo cardine, quanto con la sua teoria della storia, tutta votata a riconoscere l'esistenza concreta – nei *contenuti materiali* della storia – delle tendenze che aprono al futuro e che permettono l'emergere del *novum* come possibilità radicantesi in un passato ancora attivo. Si è voluto così evidenziare una linea di collegamento tra la dimensione estetica, intesa da Bloch come campo teoretico e pratico insieme, come ambito della trasformazione concreta del mondo, e la dimensione storica pensata come dimensione in cui prendono tempo e luogo i contenuti del passato prefiguranti un futuro ancora da compiere. È lungo questa linea, cui abbiamo dato il nome di “utopia nell'estetico”, che il pensiero di Bloch continua a tenere in serbo delle possibilità non compiute.

I  
MUTARE IL MONDO  
FINO A RENDERLO RICONOSCIBILE

Infatti l'uomo è qualcosa che deve ancora essere scoperto. Sia gettando il sacco che dovrebbe contenere l'oggetto del desiderio, sia discutendo della principessa possibile finché essa diventi reale.

E. Bloch, *Tracce*

Se la vita viene effettivamente sviluppata, allora arriva dove non è stata ancora mai, cioè a casa.

E. Bloch, *Il principio speranza*

1. *Cenni biografici fino al 1930*

Se c'è un aspetto che colpisce, nella personalità di Ernst Bloch, è la riservatezza circa la sua vita, di cui parlò poco e malvolentieri. La moglie, Karola Bloch, nell'introduzione ai due volumi delle *Lettere*, testimonia di una ritrosia frutto dell'avversione ch'egli nutrì, nell'intero corso della sua vita, per le autobiografie<sup>1</sup>. Molto rari sono dunque i testi di tono autobiografico. Alcune chiare allusioni agli anni giovanili si possono trovare per esempio nel capitolo dell'opera *Tracce*<sup>2</sup> intitolato "La prima formazione dello spirito", dove sono evocati i tratti salienti dell'esperienza di sé e del mondo dapprima negli anni dell'infanzia – i suoi sogni di avventura e la meraviglia delle scoperte quotidiane – quindi in quelli giovanili – gli affetti dell'adolescenza, gli studi al liceo, le porte della scienza e della filosofia che si aprono, ma anche "la fiammeggiante paccottiglia

<sup>1</sup> Cfr. *Ernst Bloch Briefe 1903-1975*, a cura di K. Bloch, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1985, p. 9. Per ulteriori indicazioni bibliografiche, cfr. L. Boella, *Ernst Bloch. Trame della speranza*, Jaca Book, Milano 1987, p. 35, n. 1.

<sup>2</sup> *Tracce* sarà ampiamente presentato e analizzato nel corso di questo lavoro. Cfr. *infra*, Capitolo I, paragrafo 2 e Capitolo II, paragrafi 1-3, alle note dei quali rimandiamo per un approfondimento bibliografico.

di sogni del XIX secolo contemplata ingenuamente”<sup>3</sup>. Nessun riferimento è lasciato trasparire circa l’educazione, piuttosto autoritaria e repressiva, e la mentalità piccoloborghese di una famiglia di origini ebraiche ma da tempo assimilata, quali sono invece ricordate in un’intervista concessa nel maggio del 1974 a José Marchand, dal titolo *Mutare il mondo fino a renderlo riconoscibile* (“Die Welt bis zur Kennlichkeit verändern”)<sup>4</sup>, che è forse l’unica volta in cui Bloch abbia indugiato nel racconto di sé<sup>5</sup>. Nel breve racconto autobiografico Bloch disegna alcuni tratti di una formazione improntata ai valori tradizionali dell’ordine e della disciplina, d’altronde rigidamente rispecchiati dal funzionamento di un’istituzione scolastica che, quanto a rigore, nulla aveva da invidiare alla tradizione prussiana.

Il cuore del racconto di Bloch, tuttavia, risiede altrove, come si può evincere fin dall’*incipit* del suo discorso. La narrazione prende infatti avvio con il ritratto di Ludwigshafen, la sua città natale, un centro industriale collocato sulle sponde del Reno, nel sud della Germania. Bloch la descrive come una città brutta, con “l’aspetto spoglio e brutale del tardo capitalismo; il proletariato sfruttato, ridotto alla fame e alla miseria; nulla della cosiddetta vita intellettuale”<sup>6</sup>. Bloch vi rimase fino al 1905, all’età di vent’anni.

Sull’altra sponda del Reno si trova, invece, la città di Mannheim, l’antica residenza dell’elettore del Palatinato, rinomata anche per il suo teatro. Di qua e di là del fiume, due realtà opposte si rispecchiano:

La differenza esistente tra le due città può essere così caratterizzata: Mannheim possiede il più grande teatro e Ludwigshafen la più grande fabbrica della Germania, ovvero la I.G. Farben. E tale stretta coesistenza di due città che si fronteggiano sulle due sponde del Reno, che al sud conduce verso Spyer e al nord verso Worms [...] quindi al centro del Sacro romano impero, un simile

<sup>3</sup> E. Bloch, *Tracce*, a cura di L. Boella, Garzanti, Milano 2015 (1° ed. 1994), p. 111.

<sup>4</sup> E. Bloch, *Mutare il mondo fino a renderlo riconoscibile*, in Id., *Marxismo e utopia*, a cura di V. Marzocchi, Editori Riuniti, Roma 1984, pp. 47-120. L’intervista era stata rilasciata per un programma della televisione francese, che però decise di non diffonderla.

<sup>5</sup> È lo stesso Bloch ad affermare, quasi come premessa all’intervista, di voler parlare “come se fossi tra amici e raccontassi loro qualcosa della mia vita e del mio lavoro” (*ivi*, p. 47).

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 48.

confluire di tante correnti storiche in un solo luogo comporta impulsi intellettuali che, bambino, avvertii fin dai primi anni<sup>7</sup>.

Questo paesaggio della memoria, fatto di contrasti e di opposti, diventerà oggetto di un saggio che Bloch scrisse alla fine degli anni Venti, dal titolo icastico e assai eloquente: “Ludwigshafen-Mannheim”. Il saggio comparve per la prima volta nel 1928 sulla prestigiosa rivista *Weltbühne* e, assieme ad altri testi composti nello stesso periodo, confluirà in *Eredità del nostro tempo*, il volume del 1935 con cui Bloch delineò la fisionomia della Germania di Weimar, dai prodromi della crisi della democrazia fino alla definitiva ascesa politica di Hitler e alla presa del potere da parte del nazismo<sup>8</sup>.

L'intento di Bloch non è però autobiografico, e lo si capisce fin dalle prime frasi di “Ludwigshafen-Mannheim”. Non è presente in nessun modo la volontà di descrivere le due città attraverso le impressioni e le esperienze dell'infanzia. Bloch non presenta le caratteristiche delle due città e dei loro abitanti, ma ne fornisce fin da subito un'interpretazione per mezzo di una polarità che attraverserà il suo pensiero e, in una certa misura, contribuirà a definirlo. Ludwigshafen e Mannheim forniscono difatti due archetipi del capitalismo, nelle forme in cui questo è andato definendosi all'inizio del Novecento. Al contempo rappresentano due modalità opposte dell'esistenza, lo sradicamento e il radicamento: “Da un canto l'internazionale situazione di precarietà, l'assenza di una patria, la precarietà dell'esistenza, la possibilità, nascente da questa precarietà, di una nuova bohème. Dall'altro la ristrettezza piccoloborghese, l'agiata borghesia, ma anche l'importantissima categoria di ‘patria’, più che mai eminente fra gli archetipi”<sup>9</sup>. Da una parte, Ludwigshafen è l'espressione della vita moderna, avvolta nell'atmosfera della città industriale, la cui grande fabbrica scandisce i ritmi di una vita votata all'alienazione: è

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> Cfr. *infra*, Capitolo I, paragrafo 3 e Capitolo II, paragrafo 4.

<sup>9</sup> *Ibid.* Non è forse un caso che l'opera fondamentale di Bloch, cioè *Il principio speranza*, si concluda appunto con la parola “patria” (*Heimat*), quasi un'esortazione *in fine* a illuminare l'infanzia di ciascuno in nome di un'appartenenza a un luogo in cui nessuno è ancora mai stato: “*La vera genesi non è all'inizio ma alla fine*, ed essa inizia a cominciare solo quando la società e l'esistenza diventano radicali, cioè mettono radici. Ma la radice della storia è l'uomo che lavora, crea e trasforma la realtà data. Se l'uomo si è capito e ha fondato quel che è suo senza alienazione ed estraneazione in reale democrazia, nasce allora nel mondo qualcosa che nell'infanzia riluce a tutti e dove ancora non è stato nessuno: la patria” (E. Bloch, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano 2005, 1° ed. 1994, p. 1586).

la faccia inospitale e spaesante del mondo. Dall'altra parte, Mannheim rappresenta la vecchia città borghese, costruita solidamente e ammantata di una nostalgia reazionaria: i suoi palazzi, le sue strade, le sue piazze incarnano il rimpianto di un passato ormai trascorso, che purtuttavia fa tralucere il sentimento di un'appartenenza. La polarità geografica e archetipica delle due città si accompagna inoltre alla percezione di una linea di confine che taglia la stessa Ludwigshafen, la città operaia, che è divisa in "quartieri in cui si produce" e quartieri "in cui si consuma"<sup>10</sup>.

Sulla sponda opposta del Reno, Mannheim è anche il luogo della cultura: nella grande biblioteca reale Bloch trascorre da adolescente il suo tempo, immergendosi nella lettura dei classici del pensiero tedesco. Il castello di Mannheim ospitava infatti una magnifica biblioteca. In essa avevano trovato dimora le opere complete del pensiero metafisico tedesco, da Leibniz a Hegel e la scuola hegeliana. La peculiare geografia della gioventù orientò Bloch nell'approccio al pensiero speculativo, "in un tempo in cui in tutte le università tedesche si trattava Hegel come un rognoso cane morto"<sup>11</sup>. Nella sala di lettura di una biblioteca rococò,

<sup>10</sup> E. Bloch, *Eredità del nostro tempo*, a cura di L. Boella, Il Saggiatore, Milano 1992, p. 172. Bloch disegna così una mappa della memoria nella quale si rendono visibili molteplici linee di forza politiche. Il riconoscimento degli spazi urbani della città industriale si legò a un impegno politico giovanile dovuto alla forza d'attrazione che su di lui esercitò il mondo operaio. Quattordicenne, lesse i discorsi di Bebel e di Rosa Luxemburg, ai quali afferma di sentirsi da subito "intimamente vicino" (E. Bloch, *Mutare il mondo fino a renderlo riconoscibile*, cit., p. 52). Sempre nell'intervista a Marchand, Bloch ribadisce la sua lunga prossimità alla socialdemocrazia, ma anche i motivi del suo distacco: "Rimasi legato alla linea della socialdemocrazia, finché, in ultimo, essa non si esaurì per il grande imborghesimento del partito" (*Ibid.*).

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 53. Gli studi hegeliani saranno coltivati da Bloch per decenni, in dialogo, spesso critico, soprattutto con l'interpretazione di Lukács. Il materiale da Bloch raccolto e rielaborato confluirà nel saggio *Subjekt-Objekt. Erläuterung zu Hegel* (trad. it. *Soggetto-Oggetto. Commento a Hegel*, a cura di R. Bodei, Il Mulino, Bologna 1975), che dapprima fu disponibile solo in traduzione spagnola, pubblicata in Messico nel 1948 con una tiratura di seicento copie. Ricorda Bloch a tale proposito che il testo "arrivò nella Spagna franchista senza suscitare, stranamente, nessuno scalpore, giacché non immaginavano nulla di sospetto dietro il nome di Hegel, dietro il filosofo dello Stato prussiano" (E. Bloch, *Mutare il mondo fino a renderlo riconoscibile*, cit., p. 104). Il saggio apparve poi in edizione tedesca pubblicato dalla Aufbau Verlag di Berlino, nel 1949, e fu poi ristampato nel 1952 con una Premessa del 1951. Nel 1962 uscì una nuova edizione per Suhrkamp, all'interno della *Gesamtausgabe* (da adesso GA), come il settimo dei sedici volumi usciti (1961-1977, ristampata nel 1978). L'edizione Suhrkamp è accresciuta del capitolo 23 ("Hegel und die Anamnesis: contra Bann der Anamnesis"), nato da una conferenza tenuta a Heidelberg nel 1962 per gli *Heidelberger Hegel-Tage* della *Hegel-Vereinigung*. Sulla lettura blochiana di Hegel, cfr. almeno, oltre al saggio introduttivo di Remo Bodei

Bloch affrontò così le opere di Kant, Fichte, Schelling e Hegel, e si avviò anche alla lettura di Marx ed Engels. Ma fu il pensiero di Nietzsche quello che esercitò su di lui la maggiore capacità di attrazione, com'è testimoniato da un breve e precoce testo redatto nel 1899, prima della conclusione degli studi, intitolato *L'universo dei sentimenti e dell'intelletto*, impostato sulla contrapposizione tra una concezione vitalista della filosofia da un lato, e una scientifica e sistematica dall'altro, a partire dalla quale si strutturerà in seguito uno degli assi di sviluppo del pensiero blochiano, cioè il rapporto tra la vita e il sapere<sup>12</sup>.

A riprova di questa ispirazione nietzscheana si può ricordare, inoltre, anche un altro breve saggio filosofico giovanile del 1902, dal titolo *Della forza e della sua essenza* (*Über die Kraft und ihr Wesen*)<sup>13</sup>, dove Bloch presenta una definizione energetica della materia sulla scorta di una visione metafisica di impronta decisamente vitalistica, i cui riferimenti sono dati dalle riflessioni sulla volontà sviluppate da Schopenhauer e, appunto, da Nietzsche. Il testo reca delle tracce evidenti di questa influenza, specie dove Bloch scrive:

L'essenza della forza non può essere calcolata, ma solo esperita nella propria carne [...]. La nostra filosofia della forza non si limita a dissolvere tutta la materia e gli elementi in energia, come fa la scienza della natura, non si limita a interpretare la cosa in sé solo come volontà di energia *universale*, che per così dire ha mancato la sua vocazione, non ha finalità e percorre i suoi cicli all'indietro: l'essenza del mondo è al contrario impulso e forza diretti a dare forma, a svelare il mistero della vita in ogni luogo; *la cosa in sé è la fantasia oggettiva*<sup>14</sup>.

Al problema della materia, del movimento e della potenza viene così da Bloch trovata una soluzione che si poneva in contrasto con quanto la fisica contemporanea andava teorizzando: la forza non può essere ricondotta a uno stato della materia (l'energia), ma alla "fantasia oggettiva" in quanto impulso della vita a prendere forma.

Eppure, come affermò nell'intervista del 1974, la soluzione gli apparve del tutto insoddisfacente:

all'edizione italiana di *Soggetto-Oggetto*; R. Racinaro, *Hegel nella prospettiva di Bloch e Adorno*, in «Critica marxista», 1, 1974; W. Hudson, *The Marxist Philosophy of Ernst Bloch*, Macmillan, London 1982; G. Vattimo, *Ernst Bloch interprete di Hegel*, in F. Tessitore (a cura di), *Incidenza di Hegel*, Morano, Milano-Napoli 1970, pp. 913-926.

<sup>12</sup> Cfr. P. Zudeick, *Der Hintern des Teufels. Ernst Bloch: Leben und Werk*, Elster, Baden-Baden 1985, pp. 18-19.

<sup>13</sup> E. Bloch, *Philosophische Aufsätze zur objektiven Phantasie*, GA 10.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 5; cfr. E. Bloch, *Tracce*, cit., pp. 112-113, dove Bloch riporta questo stesso passo.

Non sapevo come si potessero comporre questi due momenti. Il mondo è mia rappresentazione, il mondo come volontà e rappresentazione; questo avvio, che sembra aver funzionato in Schopenhauer, non lo sembra a me. Non andava; e mi rimaneva l'insoddisfatta nostalgia per quel mondo, per il mondo di Schelling, Hegel, Leibniz e Eduard von Hartmann, uno degli ultimi seguaci della grande filosofia speculativa tedesca [...]. Queste, dunque, erano le alternative fra cui non trovavo soluzione. E così oscillai avanti e indietro [...] tra la psicologia da una parte e la fisica dall'altra<sup>15</sup>.

Dai suoi studi della filosofia classica tedesca e dai suoi primi commenti – talvolta non immuni da incomprensioni e fraintendimenti – prendono così forma alcune domande che permarranno lungo tutto il suo percorso di ricerca. L'aver individuato la questione della “fantasia oggettiva” quale chiave d'accesso per la comprensione metafisica della materia lo spinse a lavorare, in quei primi anni, a partire dall'ipotesi della priorità del soggetto sull'oggetto (cioè dei processi psicologici rispetto alla struttura materiale della realtà), così come ad occuparsi del problema della ricomposizione dell'unità di spirito e natura, nella formulazione dell'opposizione di Io e non-Io. La questione centrale, dunque, riguardava la definizione dello statuto della materia nel quadro di un'epistemologia di orientamento psicologico.

In quegli stessi anni, anni definiti da un “affaticarsi sull'Io”, fu anche la tradizione filosofica inglese, e in particolare l'idealismo di Berkeley, ad assumere un ruolo rilevante nella formazione filosofica di Bloch. La nozione centrale berkeleiana dell'*esse est percipi* esercitò su di lui una grande influenza, soprattutto per la potenziale carica critica che sembrava poter mettere in moto retrospettivamente nei confronti dell'hegelismo.

Inoltre, ancora nella prospettiva di una ricerca di un ponte tra gli interessi per la psicologia e quelli per la fisica un ruolo importante ebbe anche la lettura di Ernst Mach, al quale Bloch inviò una lunga lettera nel 1903: in essa il giovane filosofo, esprimendo tutto il suo interesse per il concetto di materia elaborato nell'empiriocriticismo, discute il problema del rapporto tra coscienza e materia sulla base di un fondamento psicologico. I principi epistemologici della ricerca, così come il suo oggetto specifico, sono presentati a Mach in una forma che sintetizza le riflessioni che Bloch aveva condotto fino a quel momento. Nella lettera, che mostra anche certamente molti dei rapporti di dipendenza della riflessione di Bloch con la filosofia accademica tedesca a cavallo tra Ottocento e Novecento, non solo è ribadito il modo in cui egli interpreta, in quel

<sup>15</sup> E. Bloch, *Mutare il mondo fino a renderlo riconoscibile*, cit., p. 54.

periodo, i rapporti tra la filosofia e il sapere scientifico, e la psicologia in particolare, da Bloch considerata come l'erede della filosofia in quanto metafisica, ma è anche affermato un "principio di fenomenalità", fondato sull'identità berkeleyana di essere e fenomeno, grazie al quale la filosofia può finalmente assurgere a scienza critica. L'importanza di tale principio è da Bloch paragonata a quello della legge di conservazione dell'energia che aveva contribuito allo sviluppo della fisica del XIX secolo:

Il compito specifico della psicologia è di prendere il posto della filosofia quale si è storicamente sviluppata [...], così come l'astronomia e la chimica hanno preso il posto dell'astrologia e dell'alchimia. In quanto analisi critica degli atti conoscitivi, e in quanto esame critico e analitico dei più recenti concetti empirici, essa è destinata a far propria l'eredità della filosofia. Come filo conduttore di questo lavoro critico, ho individuato il "principio di fenomenalità" (*principium phenomenalitatis*); infatti tale principio fondamentale comprende la filosofia nella sua interezza come scienza critica. Il resto è solo interpretazione e approfondimento. La formulazione più concisa del principio è "Esse = percipi". Il mondo non è che rappresentazione, apparenza, fenomeno per un intelletto [...]. La realtà è rappresentabilità; infatti non possiamo mai uscire dall'ambito delle sensazioni acustiche, termiche e tattili. Ma il concetto di materia, questo residuo empirico indissolubile, non è altro che il complesso relativamente stabile delle sensazioni. Con il principio di fenomenalità, il concetto di corpo è criticamente superato; colui che l'ha compreso, nella sua profondità e nel suo significato, può andare giustamente fiero dei suoi studi filosofici [...]; il principio ha effettivamente per la filosofia (e la psicologia) lo stesso significato dell'assioma della conservazione dell'energia nelle scienze<sup>16</sup>.

Bloch conclude la lettera indirizzata a Mach con due osservazioni finali che compendiano la sua posizione teorica. Con la prima osservazione, sostiene che il principio di fenomenalità assolve anche al compito che la filosofia storicamente si era data, per cui l'affermazione del principio si iscrive nella grande eredità metafisica occidentale: "Direi quasi che l'intensità della coscienza del principio di fenomenalità è allo stesso tempo un criterio per la formazione filosofica. D'altra parte il principio non è nuovo; ci si lavora da secoli, Platone, Berkeley, Kant e Schopenhauer ci salutano"<sup>17</sup>. Con la seconda osservazione indica chiaramente l'orizzonte psicologico entro il quale intende risolvere il problema del rapporto tra la coscienza e la materia: "il concetto di materia, la

<sup>16</sup> E. Bloch, *Briefe (1903-1975)*, cit., p. 20. Lo stesso punto è tradotto in A. Münster, *L'utopia concreta di Ernst Bloch. Una biografia*, La Scuola di Pitagora editrice, Napoli 2013, p. 39. Traduzione lievemente modificata.

<sup>17</sup> *Ibid.*

materia come fondamento di tutti i fenomeni, non può essere superata che psicologicamente”<sup>18</sup>.

Avendo ottenuto l'*Abitur* nel 1905, Bloch poté conseguentemente realizzare il suo desiderio di recarsi a Monaco di Baviera, per studiare presso la Facoltà di Filosofia, dove insegnava Theodor Lipps. Scelse filosofia come materia principale, accompagnata da letteratura tedesca, fisica e musicologia quali *Nebenfächer*.

A Monaco Lipps aveva fondato una scuola di indirizzo neo-kantiano e con un orientamento decisamente rivolto verso la psicologia. La scuola fu parzialmente influenzata, a partire dai primi anni del Novecento, dall'incontro con la fenomenologia trascendentale di Edmund Husserl<sup>19</sup>. Appena qualche anno dopo, tuttavia, la distanza che Bloch intende prendere dalla prospettiva di Lipps sembra essere definitiva, se egli ebbe a mettere in rilievo, nel necrologio scritto nel 1914, che ciò che di Lipps aveva maggiormente apprezzato era lo spessore etico e politico, carattere che lo rendeva un professore non timoroso di pronunciarsi a favore del diritto alla rivoluzione, nel caso in cui questa fosse diventata per il popolo un dovere da compiere per evitare di essere moralmente schiacciato<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> Già dal 1895, gli studenti intorno a Lipps avevano fondato un circolo di studio e ricerca, l'“Akademischer Verein für Psychologie”, del quale i principali animatori furono Alexander Pfänder e Johannes Daubert. Quando Husserl, nella prima edizione delle *Ricerche logiche* (1900-1901), muove un'ampia critica allo psicologismo di Lipps, questi ne discute approfonditamente con il gruppo dei suoi studenti. Il frutto di questa riflessione lo si legge chiaramente nel seguente rifiuto, da parte di Lipps, della prospettiva psicologista, per come emerge in particolare nel suo saggio *Inhalt und Gegenstand; Psychologie und Logik*, del 1905. Nello stesso anno, che fu anche l'anno del trasferimento di Bloch a Monaco, durante il V Congresso Internazionale di Psicologia di Roma, Lipps accusò l'intervento di William James proprio di “psicologismo”. Nello stesso periodo, i rapporti di scambio tra Lipps e Husserl si intensificarono e migliorarono notevolmente. In un scambio epistolare del 1904, ad esempio, Husserl sostiene che esiste una “leggera sfumatura” a dividere la fenomenologia dalla psicologia come “due differenti modalità della riflessione” (cfr. E. Husserl, *Briefwechsel*, vol. II, *Die Münchener Phänomenologen*, Kluwer, Den Haag 1994, p. 124). Se tale posizione rispecchia il tentativo di integrazione della prospettiva lippsiana in quel periodo – Husserl lavorò intensamente sull'opera di Lipps, e in particolare sul suo concetto di empatia –, essa intende anche confermare la specificità della fenomenologia come indagine del vissuto di coscienza sul piano trascendentale e non empirico, ampiamente ribadita in seguito, partendo dalla seconda edizione delle *Ricerche logiche* (1913 e 1921). Per un'ampia ricostruzione della storia dell' “Akademischer Verein für Psychologie”, Cfr. H. Spiegelberg, *The Phenomenological Movement: a Historical Introduction*, Springer Netherlands 1982 (2° ed.), p. 169 e ss.

<sup>20</sup> E. Bloch, *Nachruf auf Theodor Lipps* (1914), GA 10, pp. 53-55, qui p. 54.

## INDICE

<i>Introduzione</i>	
Estetica e utopia. Sull'inattualità di Bloch	5
I - Mutare il mondo fino a renderlo riconoscibile	9
1. <i>Cenni biografici fino al 1930</i>	9
2. <i>Tracce e passaggi</i>	31
3. <i>L'eredità del tempo presente</i>	42
4. <i>L'oscurità dell'ora e il principio della speranza</i>	50
II - Pensiero per immagine	57
1. <i>Inizio, dal piccolo</i>	57
2. <i>L'utopia dell'estetico: apertura e cornice</i>	66
3. <i>L'eccedenza della narrazione</i>	75
4. <i>La "non-contemporaneità" come modalità qualitativa del tempo storico</i>	86
III - Il polso del tempo	99
1. <i>La discontinuità del tempo</i>	99
2. <i>Presupposti metafisici del continuismo: l'anti-intellettualismo di James</i>	102
3. <i>La corrente della coscienza e gli intervalli temporali. Bloch lettore e critico di James</i>	106
4. <i>La memoria e l'istante. Bloch lettore e critico di Bergson</i>	116
5. <i>Dal presente immediato all'essere-presente</i>	127
Bibliografia	135

Finito di stampare nel mese di febbraio 2018  
in Pisa dalle  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)